

ROMA Scalfaro ha scritto direttamente a Prodi. Una lettera durissima contro la Rai insensibile ai problemi dei minori (parla di servizi giornalistici che «travalicano decisamente i confini del lecito oltre che del buongusto», della «intollerabilità di una situazione che deve cessare al più presto»), che il Presidente della Repubblica ha indirizzato al presidente del Consiglio e, per conoscenza, a Giuseppe Morello (presidente Rai), a Michele Tedeschi (presidente dell'Iri) e al garante per l'Editoria, Giuseppe Santaniello, oltre che ai presidenti di Camera e Senato. Un intervento straordinario - non si era mai verificato - con il quale Scalfaro mette sotto accusa il servizio pubblico. In particolare il Presidente indica i servizi trasmessi domenica scorsa sui «Bambini di Satana», sospettati di sevizie a minori: «Negli ultimi giorni la situazione sembra aver toccato il fondo», scrive Scalfaro a proposito dei commenti Rai.

Terremoto alla Rai

La lettera ha provocato un terremoto. Fin dal suo annuncio. Alla Rai il presidente Morello ha convocato già ieri mattina - una riunione fiume, più di tre ore - tutti i direttori, di rete e di testata, oltre ai diversi responsabili delle strutture. Di fronte a tutti Morello ha letto la breve missiva, e fin dalle prime righe («Da tempo ormai viene da più parti sottolineato il progressivo degrado di certe trasmissioni radiotelevisive sotto il profilo della truculenza delle immagini proiettate e dei termini adoperati», scrive il Presidente della Repubblica), in sala è sceso il gelo.

A proposito dei servizi sui «Bambini di Satana» Scalfaro parla di «immagini e di espressioni verbali che, per la crudeltà e la volgarità delle rappresentazioni - al centro delle quali sono quasi sempre collocati soggetti minorenni e spesso bambini - travalicano decisamente i confini del lecito, oltre che del buongusto».

Ma il Presidente della Repubblica non lancia solo strali: «Tutto ciò appare più incomprensibile - scrive infatti - se si pensa che nello stesso periodo la Rai trasmette su Televideo - nella rubrica "Spazio civile", con il significativo titolo "Tv attenta: i bambini ti guardano" - un'ampia nota che si sofferma sugli effetti negativi che la certa informazione produce sulla psicologia e sulla formazione dei soggetti in età evolutiva, sottolineando che "i programmi informativi talora indugiano in scene violente, senza esemplare la particolare tendenza degli adolescenti ad imitare comportamenti forti": riflessioni sacrosante da condividersi pienamente; sicché appare particolarmente stridente la contraddizione tra il dire e il fare da parte delle reti radiotelevisive del servizio pubblico». Scalfaro conclude citando la «Convenzione sui diritti del fanciullo» siglata a New York nel 1989 e la «Carta di Treviso» del 1990, firmata dai giornalisti italiani per la tutela dei minori.

Giornalisti a scuola

Sono gli stessi documenti che poche ore più tardi verranno ricordati in un comunicato ufficiale della Rai, dove il presidente Morello sottolinea che queste norme «non possono restare lettera morta ma devono informare la cultura profonda di quanti lavorano nel servizio pubblico».

Alla Rai le decisioni operative non si sono fatte attendere: già ieri



Il presidente Scalfaro. A destra, uno dei ritratti celebrati dai «Bambini di Satana».



L'ira di Scalfaro sulla Rai

«Intollerabile l'informazione sui minori»

Il Presidente Scalfaro accusa la Rai di «travalicare i confini del lecito oltre che del buongusto» e scrive al presidente del Consiglio Prodi denunciando le trasmissioni che si sono recentemente occupate dei «Bambini di Satana», sospettati di sevizie sui minori. Una lettera durissima; un intervento inusitato. Alla Rai corrono ai ripari: riunione con tutti i direttori e organizzazione a tempi record di corsi di riqualificazione per i cronisti. Il Garante annuncia interventi esemplari.

SILVIA GARAMBOIS

È stato annunciato il varo di veri «corsi di riqualificazione», che partiranno a settembre per sessanta cronisti (in particolare per i giornalisti delle testate regionali). Corsi definiti in un comunicato «stage sul linguaggio della cronaca televisiva», e realizzati con la consulenza dell'Osservatorio di Pavia, quello incaricato anche di «vigilare» sulle trasmissioni elettorali e - più recentemente - sulla qualità dei programmi della tv pubblica.

Anche Jader Jacobelli, presidente della «consulenza qualità della Rai», si è subito messo al lavoro: Scalfaro ha infatti allegato alla lettera a Prodi anche le registrazioni di alcune trasmissioni radio e tv, e Jacobelli si è fatto consegnare i nastri dei diversi servizi giornalistici che parlavano dei recenti episodi dei «Bambini di Satana», per ritrovare quelli sotto accusa. Già ieri sera a viale Mazzini

si discuteva sui primi risultati di questa ricognizione, e veniva citato come programma «a rischio» quello andato in onda per *Tv sette*.

Da Venezia anche il garante per l'editoria confermava di essere già in stato di allerta: «Ho ricevuto la lettera poche ore fa - ha detto Santaniello - Condivido pienamente le riflessioni del presidente della Repubblica sull'esigenza e sull'assoluta necessità di intervenire in modo che non si ripetano più forme indubbiamente capaci di ledere profondamente la sensibilità dei bambini e dei minori che invece vanno rigorosamente e gelosamente preservate da turbative di questo tenore». E ha aggiunto: «Dobbiamo dare un esempio. Nei confronti del servizio pubblico radiotelevisivo il mio ufficio procederà con grande rapidità ad ogni accertamento

sulla situazione prospettata così autorevolmente dal presidente Scalfaro. Ho dato disposizioni al mio ufficio e appena rientrato a Roma attueremo questo procedimento di accertamento e ricorrendone i presupposti, anche sanzionato nei confronti della Rai».

Cda al capolinea

Per il Consiglio d'amministrazione della Rai uscente questa doccia gelata non ci voleva: il durissimo monito di Scalfaro suona come un biglietto di sola andata anche per chi sperava di poter conquistare una riconferma alla guida dell'azienda. Ormai si fanno i conti sui giorni che mancano per lasciar liberi gli uffici dei piani alti: entro il dieci luglio dicono alla Rai - potrebbe già avvenire il «cambio». E se sui nomi dei nuovi amministratori continua la sarabanda del tot-nomina, sembra invece delineata tra i presidenti di Camera e Senato la decisione sui criteri della nomina: tre consiglieri d'amministrazione (e dunque anche il presidente del nuovo Consiglio) potrebbero essere indicati da Violante, gli altri due da Mancino, che avrebbe invece priorità nella scelta del nome da indicare per la sesta sedia vacante nel settore dell'editoria, quella del Garante, visto che il mandato del professor Santaniello è scaduto da quasi un anno.

Polemica sulla trasmissione

Intervista tv al bimbo che vide morire un tossicodipendente

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Ha visto un tossicodipendente morire nel parco Sempione e ha cercato di salvarlo andando a cercare aiuto. E quando ha scoperto che il ragazzo era morto gli ha scritto una lettera che ha portato insieme a un vaso di begonie su quel prato. Per questo, Marco, un bambino milanese di 11 anni, è finito in tv con nome e cognome su tutti i giornali. Un'esposizione che ha già suscitato un vespaio di polemiche, condannata dalla stessa Unione cronisti che ieri ha preso una posizione molto dura, denunciando l'ennesimo episodio di «uso» di minori nell'informazione quando ciò è invece espressamente vietato dalla Carta di Treviso.

Il piccolo marceora in bicicletta nel parco quando ha visto Carlo Vigliotti, 33 anni, agonizzante. Un'overdose di eroina stava per ucciderlo. Il bambino è andato di corsa verso un'ambulanza che era poco lontano. Ma non c'era più nulla da fare, Carlo Vigliotti era morto. Allora il bambino è andato a casa. E tre ore più tardi è tornato sul posto lasciando una lettera. «Quella che ora ti sto scrivendo caro signore era la tua speranza - ha scritto il bambino - Ti ho visto per terra che sbavavi e sono andato a chiamare l'ambulanza, ma quando arrivò era ormai troppo tardi. Ho deciso di farti un regalo, perché così ti ricorderai di me. La tua speranza. Marco, 11 anni. Ciao. Riposa in pace. Ciao da Marco».

«Marco ha una sola colpa, quella di essere un bambino che, vedendo agonizzare un adulto, ha fatto la cosa più naturale: cercare di aiutarlo, prima, e piangere la morte, dopo», scrive l'Unione cronisti. Per questo suo gesto spontaneo è stato punito dal sistema dell'informazione, soprattutto quella televisiva. Molti quotidiani ne hanno riportato nome e cognome. Il TG5 lo ha mostrato a milioni di italiani in un lungo e im-

pietoso servizio sul luogo stesso della morte. Nella nota una nota si ricorda che «la Carta di Treviso e la Carta dei doveri dei giornalisti italiani vietano, in modo assoluto, di divulgare "il nome o qualsiasi elemento che possa condurre all'identificazione dei minori coinvolti in un caso di cronaca" anche quando sia "protagonista attivo" dell'avvenimento. L'episodio in questione è meno grave di quello - ancora non censurato - avvenuto il 6 maggio quando Alberto Castagna esibì sui teleschermi due bambini, presunti figli di un pentito, ma dimostra che l'abitudine di usare i minorenni come oggetto della informazione spettacolare non tende a cessare». Secondo l'Unione Nazionale Cronisti è indispensabile che il Guri per la correttezza e la lealtà dell'informazione entri finalmente in azione per cominciare a modificare in modo concreto un comportamento che non accenna a migliorare.

Il bambino ha raccontato anche in televisione che quando si è accorto della morte di Carlo Vigliotti è tornato a casa. Ha raccontato tutto quello che aveva visto e fatto alla mamma. E le ha chiesto i soldi. «Voglio regalare dei fiori a quel signore», gli ha risposto la mamma. E allora lui gli ha chiesto più soldi: «Comprerò una pianta e la andrò ad annaffiare tutti i giorni». Il giorno dopo a casa del bambino è arrivata una telefonata della sorella di Carlo Vigliotti, che gli ha detto che voleva conoscerlo: «Hai fatto una cosa bellissima». Più tardi l'incontro al parco, dove il piccolo Marco ha abbracciato la donna. La sorella di Carlo Vigliotti e gli altri parenti avevano trovato il biglietto al parco. Marco aveva firmato con nome e cognome e loro per trovarlo hanno telefonato a tutti gli abbonati con quel cognome.

Fava, direttore del Tg1

«Non è una paternale Accolgo la riflessione»

«Non ho avuto rilievi diretti, né conosco ancora il testo del documento del presidente della Repubblica. Ma quello che viene posto è un problema terribile e acutissimo». Nuccio Fava, direttore del Tg1, sta per mandare in onda il suo telegiornale delle venti ed ha pochi minuti per commentare il richiamo che il Capo dello Stato ha fatto alle reti televisive pubbliche per come hanno trattato l'informazione sulle violenze ai minori compiute dalla setta di Bologna. «Quando si è di fronte a questioni così delicate è sempre difficile trovare un equilibrio corretto fra diritto di cronaca, rispetto delle persone coinvolte ed esigenze del pubblico - dice Fava - Faccio un esempio: lo l'altro giorno ho deciso di non dare il suicidio della liceale. Ho fatto bene oppure no? Non lo so. Si sa che queste tragedie possono anche provocare un effetto di imitazione. In ogni caso va fatto ogni sforzo per trattare con il massimo di equilibrio, dando le informazioni con rigore, stando però anche attenti a non diventare reticenti... Alla fine, secondo il direttore del Tg1, «su tutto deve prevalere la pietà, il rispetto della situazione umana, qualunque essa sia». «Il richiamo di Scalfaro, che può sembrare una paternale, pone una riflessione che credo vada accolta. Non voglio fare il Pilato della situazione, ma l'invito del Capo dello Stato va visto come un richiamo costruttivo e perciò deve essere accolto serenamente e responsabilmente». Secondo Fava comunque non c'è bisogno di nuove regole. «C'è già la Carta di Treviso, c'è una commissione presieduta da Jacobelli. Si sta preparando un corso per 60 colleghi delle sedi periferiche - dice - Serve un soprassalto di deontologia professionale».



Non lo so. Si sa che queste tragedie possono anche provocare un effetto di imitazione. In ogni caso va fatto ogni sforzo per trattare con il massimo di equilibrio, dando le informazioni con rigore, stando però anche attenti a non diventare reticenti... Alla fine, secondo il direttore del Tg1, «su tutto deve prevalere la pietà, il rispetto della situazione umana, qualunque essa sia». «Il richiamo di Scalfaro, che può sembrare una paternale, pone una riflessione che credo vada accolta. Non voglio fare il Pilato della situazione, ma l'invito del Capo dello Stato va visto come un richiamo costruttivo e perciò deve essere accolto serenamente e responsabilmente». Secondo Fava comunque non c'è bisogno di nuove regole. «C'è già la Carta di Treviso, c'è una commissione presieduta da Jacobelli. Si sta preparando un corso per 60 colleghi delle sedi periferiche - dice - Serve un soprassalto di deontologia professionale».

Mangiagalli, seconda assoluzione

Non erano illegali i 141 aborti praticati da sei medici

MILANO Seconda assoluzione per i sei ginecologi della clinica Mangiagalli accusati di aver praticato aborti terapeutici su 141 minorenni dopo il novantesimo giorno di gravidanza in assenza delle condizioni cliniche necessarie. La sentenza d'appello è arrivata ieri pomeriggio al termine di un nuovo dibattimento nel corso del quale i giudici della prima sezione hanno ascoltato numerosi testimoni e il parere di un pool di medici prima di arrivare al verdetto assolutorio che segue quello di primo grado.

Una sentenza accolta con grande soddisfazione e anche con commozione dai sei medici milanesi e dai loro avvocati. Uno dei ginecologi imputati, Franco Chiara, era deceduto poco tempo dopo prima sentenza di assoluzione ma l'avvocato Enrico Domeneghetti aveva chiesto che i giudici si pronunciassero comunque anche su di lui. Potrebbe concludersi qui, se la pubblica accusa non presentasse ricorso davanti alla Corte di cassazione, il lungo calvario giudiziario per Mario Buscaglia, Guglielmo Zulliani, Francesco Dambrosio, Umberto Nicolini e Maria Luisa Como, coinvolti in un ineliminabile processo in seguito a una vicenda nata alla fine degli anni Ottanta. L'al-

GIAMPIERO ROSSI

lora ministro della Sanità Carlo Donat Cattin ordinò un'ispezione alla Mangiagalli dopo aver ricevuto la segnalazione di un caso di interruzione di gravidanza che sollevava dubbi. Gli ispettori ministeriali finirono per acquisire anche centinaia di cartelle cliniche relative a pazienti che avevano chiesto e ottenuto l'interruzione volontaria di gravidanza, e tra queste vennero individuati i 141 casi di aborto praticato oltre il terzo mese nei confronti di altrettante minorenni che sarebbero poi diventati oggetto di due processi. La legge prevede infatti che il ginecologo possa procedere nell'interruzione di gravidanza soltanto qualora venissero riscontrati processi patologici tali da pregiudicare la salute psicologica della donna, e secondo l'accusa - sostenuta allora dal pm Pietro Forno - dalle cartelle cliniche non emergevano queste condizioni.

Ne è seguita una lunga battaglia processuale. Gli avvocati delle difese, Carlo Smuraglia, Carlo Gilli, Gianfranco Mans e Domenico Contestabile hanno sostenuto davanti ai giudici che i medici hanno agito secondo la legge valutando di volta in volta

reali pericoli per la salute psichica delle giovani pazienti che si rivolgevano alla Mangiagalli: «Sono proprio i casi che sfuggono a questo passaggio quelli che poi leggiamo sui giornali quando si parla di neonati trovati nei cassonetti». La Corte d'appello ha quindi nominato una commissione di periti di altissimo livello scientifico che ha esaminato una per una le cartelle cliniche che contenevano la descrizione dei rischi patologici individuati nelle 141 minorenni (tutelate dall'anonimato durante entrambi i processi) e alla fine ne hanno segnalate soltanto una parte minoritaria per difetto di certificazione o perché lasciavano spazio a qualche dubbio sulla sussistenza del processo patologico ravvisato dai ginecologi. Ma anche in questi casi per i giudici il fatto non costituiva reato per l'assenza di dolo. Uno degli esperti chiamati a testimoniare al processo ha spiegato come ormai sia cambiato notevolmente il ruolo stesso del ginecologo, che di fatto si trova a doversi assumere tutte le responsabilità: «Non siamo più soltanto i medici degli organi malati delle donne - ha detto in aula Mario Buscaglia, uno degli imputati - siamo i medici delle donne».

«Squillante? Volevo imbrigliarlo»

Audizione di Coiro. Il Csm si divide sul procuratore

ROMA «Non solo non ho favorito Squillante ma ho introdotto negli uffici meccanismi che hanno imbrigliato il suo potere di assegnare arbitrariamente i processi». E ancora: «Se io avessi saputo di interessi occulti del capo dei gip romani, io avrei lasciato per strada. Figuratevi se sarei andato assieme a lui dal generale Federci per protestare contro i metodi del maggiore Cataldi». Si apprendono nuovi particolari sulla deposizione di Michele Coiro davanti al Csm. Quattro ore di fila di domande e di risposte che, se hanno convinto una parte dei consiglieri, non hanno rappresentato nulla di nuovo per altri membri del Plenum che hanno partecipato alla seduta della prima commissione referente.

Dopo le dichiarazioni rese nella qualità di indagato dal procuratore capo a Roma, Magistratura democratica e Movimento per la giustizia (la sinistra dell'Anm) non si ritrovano più su fronti opposti. Il giudizio comune è quello, nella sostanza, di una posizione «alleggerita» rispetto a quella dei giorni scorsi. E Carlo Federci Grossi, membro laico di nomina Pds, sostiene che «dall'audizione si è avuta la prova che è stato giusto aprire il procedimento». E questo per con-

NINNI ANDRIOLO

sentire al procuratore di sviluppare fino in fondo la sua difesa con cognizione di causa. «Perplesità, invece, nelle altre componenti del Consiglio. In realtà la pre-udizione della settimana scorsa (con Coiro che si diende senza conoscere gli atti in possesso del Csm), non era stata giudicata «esaustiva».

Ma perché Coiro si recò da Federici assieme a Squillante? «Lei come procuratore della Repubblica è capo della polizia giudiziaria e capisco che vada dal comandante dei carabinieri per protestare contro il comportamento di un ufficiale. Ma perché si è fatto accompagnare dal capo dei gip che non ha alcun rapporto con la polizia giudiziaria?», ha chiesto ad un certo punto un consigliere. La risposta del Capo della procura romana? «Squillante propose di accompagnarmi e io gli risposi, vabbene venni».

Dubbi che permangono per alcuni, «una situazione chiara nel complesso, al di là di aspetti non determinanti» per altri. Csm diviso, quindi questo probabilmente lo scendano che si presenterà la prossima settimana, quando la prima Commissione ascolterà il pm milanese, Francesco Greco, che denunciò a Borrelli - con una relazione di servizio - pressioni di Coiro, Misiani e De Luca Comandini a proposito della microspia scoperta al bar Tombini di Roma fatta installare dalla procura milanese che aveva messo sotto inchiesta Renato Squillante. Ma il magistrato romano ha negato di aver chiesto informazioni sull'inchiesta e ha affermato di aver detto a Greco soltanto questo: «Devi far sapere a Borrelli che sono molto irritato». L'imitazione, bisogna ricordarlo, era collegata al fatto che Coiro non era stato informato delle indagini e che si riteneva «offeso» per questo. «È stata violata certamente una regola di fair play - sostengono ai Csm - i procuratori tra loro di solito si sentono, anche se ragioni di riservatezza possono determinare delle deroghe a questa regola non scritta».

Coiro ha ripetuto l'altro ieri di aver detto al pm milanese che il nastro di Borrelli «si poteva capire se fossi stato indagato io, ma visto che così non era». Poi, a proposito di Greco: «So che i magistrati fanno sentenze, ordinanze e decreti. Non fanno relazioni di servizio», ha sostenuto polemicamente.